

LA RIFORMA

NUOVA SCUOLA
SENZA DECRETOdi **Claudia Voltattorni**

Non un decreto, ma un disegno di legge: così il governo Renzi ha deciso di dare il via alla «Buona scuola». Sul tavolo i nodi di precari e private.

a pagina 25

Scuola, Renzi rinuncia al decreto I nodi dei precari e delle private

Oggi la riforma in Consiglio dei ministri, la scelta del disegno di legge

L'iter

● Dal Consiglio dei ministri di oggi sarebbe dovuto uscire il varo delle riforme sulla scuola: i cambiamenti più radicali erano previsti attraverso lo strumento del decreto legge

● Ieri sera il premier Matteo Renzi ha deciso di cambiare: in CdM dovrebbe presentare un disegno di legge e non più un decreto

Non ci sarà alcun decreto sulla «Buona scuola». Dopo mesi di attesa, annunci, giornate tematiche sulla riforma che doveva rivoluzionare la scuola italiana, a poche ore dalla sua presentazione in Consiglio dei ministri, il premier Matteo Renzi ieri sera ha deciso di rinunciare al decreto legge, preferendogli la via parlamentare: sulla scuola oggi il governo varerà solo un disegno di legge chiedendo al Parlamento l'approvazione in tempi certi. «Stiamo lavorando a un cambiamento radicale, ma vogliamo coinvolgere maggioranza e opposizioni — ha spiegato Renzi ai suoi —: sulla scuola voglio dare un messaggio al Parlamento, riprendendo lo spirito delle dichiarazioni delle opposizioni e del presidente della Repubblica. Proponeremo un disegno di legge, chiedendo tempi certi al lavoro parlamentare. Se tutti saranno rispettosi e attenti, se non ci sarà ostruzionismo, allora ragioni di urgenza saranno rispettate dal normale dibattito parlamentare».

Una scelta quella di Renzi, spiegano in ambienti della presidenza del Consiglio, fatta per coinvolgere di più maggioranza e opposizione ma anche per

rispondere alle accuse di comportamenti «dittatoriali»: «Vedremo come si comporteranno le opposizioni». E subito arriva il primo applauso con il presidente dei deputati di Forza Italia Renato Brunetta che si dice soddisfatto per «le intenzioni non più muscolose di Renzi».

Ma è al ministero dell'Istruzione che la decisione del premier ha lasciato tutti a bocca aperta. Lì dove ormai si stavano limando gli ultimissimi detta-

I tempi

Ora c'è l'incognita dei tempi: il premier chiederà al Parlamento garanzie sui lavori

gli della bozza del decreto che oggi pomeriggio sarebbe arrivata sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un fulmine a ciel sereno per la stessa ministra Stefania Giannini che ha saputo dello stop al decreto appena poche ore prima della sua presentazione.

La scelta di Renzi ha invece rimesso tutto in discussione. I tempi tanto per cominciare. Con il decreto legge, i tecnici del Miur avrebbero potuto co-

minciare subito a lavorare per l'assunzione dei 120 mila precari della scuola dal primo settembre, il cuore della riforma scolastica del governo: «Mai più precari» aveva detto lo stesso premier appena 9 giorni fa dal palco del Pd nella giornata d'orgoglio della Buona scuola a Roma. Ma con il ddl i tempi non sono più così certi: si dovrà attendere fino all'ultimo dei passaggi parlamentari e con il caos delle assunzioni dei precari della scuola, tra graduatorie, concorsi e ricorsi, si rischia di slittare ben oltre il primo settembre.

Non solo. Secondo il decreto, grazie al miliardo destinato alla scuola dalla Legge di stabilità, venivano rafforzate materie come inglese, musica e arte; si costruivano più laboratori, si aumentava la digitalizzazione della scuola; si favoriva una maggiore alternanza tra scuola e lavoro in tutti gli indirizzi. E infine, c'era l'istituzione di un fondo sperimentale per la detrazione delle rette scolastiche delle scuole paritarie; uno dei nodi più dibattuti. Tutto da rifare. Ora la palla passa al Parlamento.

Claudia Voltattorni
cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,88

Milioni

Il numero degli studenti in Italia

993

Mila

Gli studenti nelle scuole paritarie

1

Miliardo

I soldi per la scuola previsti nella legge di Stabilità (2015)

1) Gli stipendi

Aggiornamento e nuovi bonus decisi sul merito

Due facce della stessa medaglia. Da un lato si vuole mettere in cantiere un piano di assunzioni senza precedenti (180 mila posti in 4 anni). Dall'altro, dichiarare guerra a un sistema retributivo che finora nascondeva, dietro stipendi uguali per tutti, un patto al ribasso: ti chiedo poco e in cambio ti do poco. D'ora in poi i prof verranno pagati per quello che «valgono». Gli scatti di anzianità peseranno ancora (per un 30%), ma il 70% dello stipendio dipenderà dal merito, valutato su tre parametri: crediti didattici (la qualità dell'insegnamento di ciascun docente, sentiti anche i genitori e gli studenti); crediti formativi (con l'obbligo di aggiornamento professionale) e professionali (come il singolo prof contribuisce al miglioramento del rendimento scolastico tenuto conto del contesto in cui la scuola si radica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2) Le valutazioni

Presidi, giunta e un ispettore per i docenti

La valutazione dei docenti farà capo ai presidi nella loro nuova veste non più di manager, ma di «sindaci» della scuola. I dirigenti scolastici potranno contare su una «giunta» composta da due nuove figure professionali: l'insegnante «mentore», che dovrebbe affiancare i colleghi più giovani facendo loro da tutor, e l'insegnante «staff», che svolgerà ruoli più gestionali. In tutto, quattro prof scelti dal preside con il collegio docenti, ai quali sarà riconosciuto un bonus stipendiale. Al nucleo di valutazione interno, si aggiungerà come contrappeso esterno un ispettore (o il dirigente di un'altra scuola). La mancanza cronica di ispettori è una delle carenze del nostro sistema educativo che più spesso ci vengono rimproverate dall'Ocse. La Buona scuola di Renzi prevede l'assunzione di circa 400 nuovi ispettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3) L'insegnamento

Arte, ambiente e più lezioni in lingua inglese

Più musica, più lingua straniera, più storia dell'arte, ma anche educazione alla cittadinanza (la vecchia educazione civica), ecologia ed economia. Il decreto della Buona scuola prevedeva l'aumento di ore dedicate alle lingue straniere sia nella scuola elementare, con in quarta e quinta una materia insegnata in inglese, sia alle superiori dove veniva reintrodotta la storia dell'arte dal biennio. Prevista più musica ma con un insegnante ad hoc. Le nuove materie insegnate alle superiori però riguardavano solo il 3° e 4° anno, per evitare di cambiare l'esame di maturità. La materia, comunque, veniva scelta dalla scuola in base alla disponibilità di insegnanti. Provvedimenti per rilanciare l'autonomia del piano formativo, che già prevede da diversi anni che il 20%, cioè un'ora di lezione su cinque, possa essere decisa dalla scuola stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4) Stage e lavoro

Fino a 400 ore in azienda Anche dai licei

Nella Buona scuola c'era anche l'alternanza scuola-lavoro, che prevede durante il triennio delle superiori un monte ore da effettuare in aziende, pubbliche o private. Una forma di stage prima previsto solo per gli istituti tecnici, ora anche per i licei (ma su base volontaria): 400 ore in tutto il triennio per i primi, 200 per i secondi. Con il piano venivano destinati anche 50 milioni di euro per aumentare (o ripristinare) il numero dei laboratori negli istituti e per le dotazioni digitali. Ma stop alle lavagne multimediali: meglio

investire su wifi e dotazioni di tablet. Ogni scuola potrà dotarsi degli strumenti che preferisce, anche con l'aiuto dei privati. Più attenzione poi al coding, al pensiero computazionale: i moduli dedicati a questa disciplina potranno aumentare. Nel 2014 la sperimentazione del coding è stata solo di un'ora in tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

